

Incredibile sortita del vice presidente della giunta, il socialista Cingari

Dimissioni per disciplina di partito Abbracci ai fascisti per vocazione?

Una lunga filippica sulla bontà dell'operato della giunta Ferrara (sic!) - Il marcio sarebbe in tutti gli altri posti - Al termine dell'intervento il capogruppo missino gli è andato incontro e gli ha stretto calorosamente la mano

Dalla nostra redazione
REGGIO CALABRIA — Il dibattito sulle dimissioni della giunta calabrese di centro-sinistra, formalizzate finalmente lunedì sera alla segreteria generale dell'Assemblea regionale, non ha avuto i momenti formali. Dentro il Consiglio regionale, riunitosi a Palazzo San Giorgio di Reggio, è stata subito polemica a partire dalla lunga introduzione al dibattito svolta dal presidente della Giunta, Aldo Ferrara, ma, in modo particolare, nell'intervento del vice-presidente dell'esecutivo nonché assessore ai Beni culturali, il socialista Gaetano Cingari.

Quest'ultimo — come diremo più avanti — ha parlato per 45 minuti dissociandosi dalle posizioni ufficiali del suo partito ma, più complessivamente, muovendo un indecoroso attacco alla Regione.

ne, ai partiti, ai sindacati, ai comunisti in modo particolare. Sostiene in questo suo compito dal gruppo del MSI che non ha risparmiato gli elogi a scema aperta fino al saggio finale della calorosa stretta di mano fra il Cingari e il capogruppo dei deputati missini, Benito Falvo.

Filippo conduttore della relazione del presidente Ferrara è stata la difesa a spada tratta dell'esecutivo da lui diretto. La Giunta — ha detto in sostanza il presidente — non ha colpa, rivolgetevi ad altri, al Consiglio, allo statuto, alle commissioni (qui denunciava la contestazione anche da esponenti del suo partito, presidenti di commissioni consiliari) ai comunisti che con la loro opera strumentale e demagogica sono sempre parole di Ferrara — non hanno fatto pol-

In palese contraddizione con le linee del bilancio

Il secondo piano triennale sconfessa la giunta Ghinami

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Ieri sera è iniziata la discussione in consiglio regionale sulle direttive del secondo piano triennale di sviluppo. Successivamente si passerà all'esame del bilancio 1980 e della legge finanziaria. L'assemblea deve approvare tre documenti importanti, dunque. Purtroppo ancora una volta la giunta Ghinami si presenta impacciata e imbarazzata.

Cosa sono le direttive del secondo piano triennale? E' il testo degli indirizzi della programmazione, per i prossimi anni. E' stato preparato dalla commissione consiliare competente composta da esponenti di tutti i partiti autonomistici. Si tratta di un testo che accoglie parti importanti della proposta comunista. La sua approvazione in commissione è un atto

significativo che sconfessa apertamente la linea della giunta Ghinami. «Le direttive del 2. piano triennale» ha affermato il compagno Lello Sechi — il presidente della commissione di bilancio della programmazione — alla trasformazione e alle riforme. Si riconosce che la programmazione è bloccata da troppo tempo e che non bisogna aspettare ancora. La Sardegna non può attendere oltre. La crisi incalza e i lavoratori devono avere delle risposte. L'unica risposta che il consiglio deve dare è la ripresa di una politica di investimenti e di programmazione. C'è però un problema. Ed è il problema politico che sta a monte del blocco della ripresa. E' fuori di dubbio che l'attuale giunta non è capace di avviare la ripresa della politica autonomistica».

I partiti che governano la Regione sono in grado di garantire per l'attuazione delle direttive del secondo piano triennale? Se si guarda quanto ha fatto la giunta nel passato, la risposta è assolutamente negativa. E viene confermata dalla proposta di bilancio presentata dall'esecutivo.

Crolla la montatura della DC

Assolto l'ex sindaco di Loreto Aprutino

PESCARA — E' stato assolto con formula piena dal tribunale di Pescara il compagno Zopito Garofalo, consigliere di amministrazione dell'ospedale civile di Pescara e membro dell'ufficio di presidenza della commissione federale di controllo della Federazione pescarese del partito. I fatti per cui il compagno Garofalo ha subito questo processo risalgono a sette anni fa, allorché egli era sindaco di Loreto Aprutino.

In quella veste fu denunciato dall'allora segretario della locale sezione dc di interesse privato in atti di ufficio. La denuncia parlava di favoritismo nei confronti di un piccolo imprenditore edile locale a sua volta denunciato per concorso nello stesso reato e ora assolto con formula piena. Sono bastati pochi minuti di camera di consiglio per emettere la sentenza di assoluzione per «non sussistenza degli addebiti», tesi peraltro sostenuta dallo stesso pubblico ministero.

Finisce così col più ampio riconoscimento di correttezza al compagno Garofalo una storia montata per screditare un sindaco e un'amministrazione esemplari, e insieme con la brutta figura e la mala fede di ogni personaggio che dovrebbero invece nascondere la faccia.

Operazione dei CC a Manfredonia

Fuggono all'alt e sparano: due catturati

MANFREDONIA — Due persone sono state arrestate, una terza, identificata, è ricercata, al termine di una operazione condotta dai carabinieri di Manfredonia per sventare una estorsione ai danni di un industriale della fucina. Nel corso di un conflitto a fuoco i militari hanno ferito uno dei malviventi arrestati.

E' avvenuto alla periferia di San Giovanni Rotondo, dove i carabinieri avevano istituito posti di blocco per intercettare una «Giulia 2000» a bordo della quale viaggiavano i tre che si erano recati in una località concordata con l'industriale Enzo Bertani al quale, con la minaccia di rapimento, dovevano estorcere 80 milioni.

A centinaia hanno partecipato alla manifestazione di lunedì

A Larino tanti giovani decisi a lottare per la pace

Nostro servizio
LARINO — E' stata una imponente, grande manifestazione, quella che si è svolta a Larino lunedì sera per la pace nel mondo e contro il boicottaggio delle Olimpiadi.

Centinaia di giovani provenienti da ogni angolo della regione si sono ritrovati fin dalle prime ore del pomeriggio in Piazza del Popolo con bandiere e striscioni. Poi con il passare delle ore la piazza si è riempita, si sono accese le fiacche e il corteo è partito quando erano le 18.30. Gli slogan per la pace nel mondo rimbombavano da ogni angolo del centro frenando, quando continuavano ad arrivare delegazioni di giovani, di studenti, di lavoratori.

Il corteo ha lasciato alle spalle la città nuova, per dirigersi verso il cuore del centro storico, dove altri cittadini attendevano in piazza Duomo l'inizio del comizio. Ha iniziato a parlare il compagno Raffaele Vitellio consigliere regionale del PCI che è intervenuto anche a nome dell'amministrazione democratica di Larino. Vitellio ha voluto ricordare nel suo intervento il compagno Rodolfo Laici di Ururi, morto nei giorni scorsi, che tanto ha dato alla battaglia per la pace nel mondo e per la pace nel nostro paese comune e nell'intera regione.

Poi il compagno Costantino Pizzi della Fiom ha portato il saluto dei lavoratori dello stabilimento FIAT di Termoli. Mentre si andava avanti con gli interventi, la piazza continuava a riempirsi, nonostante il freddo si facesse sempre più sentire. Qua e là, sparsi per la piazza anche i gruppi di giovani di colore: erano i nigieriani che qui a Larino frequentano l'istituto tecnico agrario.

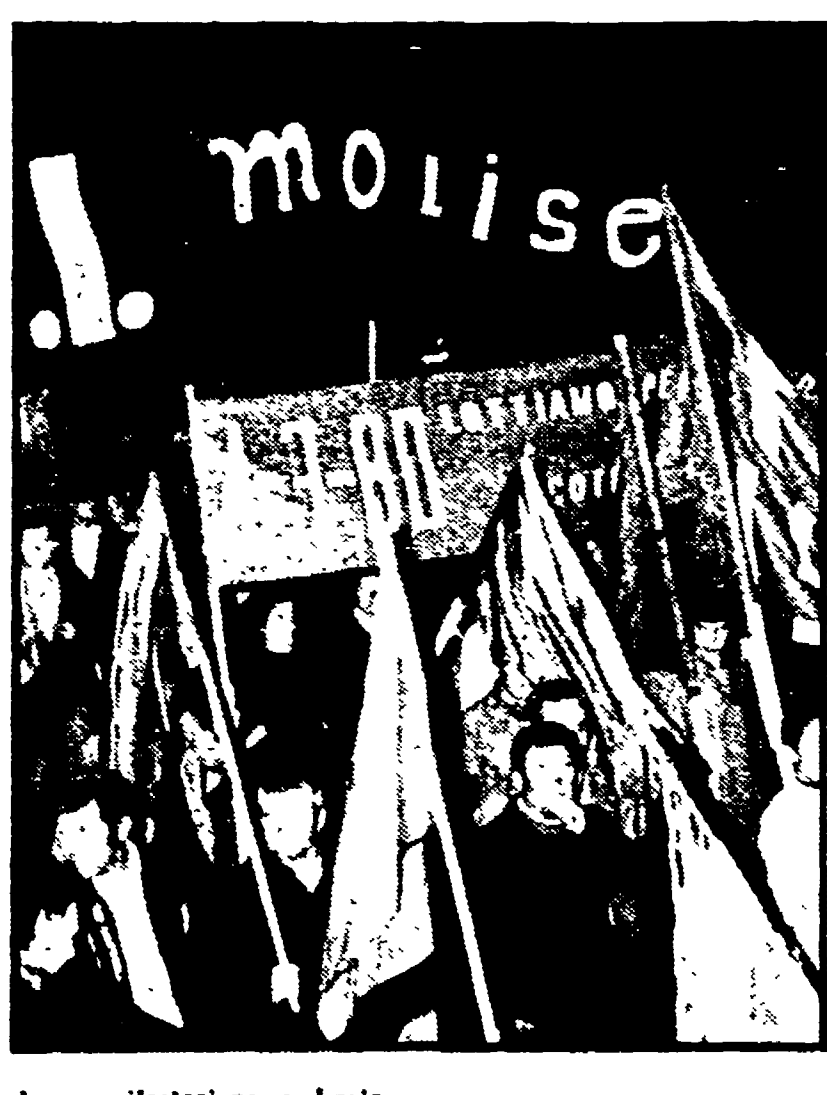
Parlava poi il compagno De Luca, segretario della FGCI regionale. «Quella di oggi», affermava il dirigente dei giovani comunisti — è una giornata indimenticabile. Ma questa non è la prima nostra manifestazione per la pace che si svolge nella regione, altre si sono tenute ad Isernia e in altri piccoli comuni. Poi l'appello finale, prima di passare la parola al segretario nazionale della FGCI: «diciamo che qui nel Molise, in questa regione bianca, a manifestare il nostro sdegno contro gli oppressori, a fianco degli oppressi». La piazza raccolta dalla piazza che salutava la proposta con un lungo caloroso applauso. Le conclusioni della manifestazione vengono affidate all'intervento di Marco Fumagalli.

E' venuto da Milano in aereo con qualche decimo di febbre sulle spalle, per essere presente alla manifestazione che ha segnato un ritorno alla piazza dei giovani comunisti nel Molise dopo una fase di stasi dell'organizzazione. «Abbiamo imparato dalla storia — ha detto Fumagalli — che le nostre lotte, anche nel passato, sono servite a far avanzare tra i popoli del mondo una domanda enorme di democrazia. Oggi le popolazioni dell'Asia, dell'Africa, del Terzo Mondo, guardano a noi con interesse sapendo che possono contare sulla nostra forza.

«Non vogliamo tornare indietro sul terreno della pace e della democrazia, ecco perché siamo anche qui nel Molise, in questa regione bianca, a manifestare il nostro sdegno contro gli oppressori, a fianco degli oppressi». La piazza raccolta dalla piazza che salutava la proposta con un lungo caloroso applauso. Le conclusioni della manifestazione vengono affidate all'intervento di Marco Fumagalli.

Di fronte a questa massiccia presenza di popolo c'ha creduto opportuno ignorare l'avvenimento? «Quelli della RAI che dopo aver dato in apertura di giornale radio la notizia alle ore 14.30, hanno evitato di fare le riprese per il TG3.

Evidentemente, a questi signori, difensori del pluralismo a parole, danno fastidio le bandiere rosse, che si trasmettono i programmi a colori, specie se si è alla vigilia di una campagna elettorale.



La manifestazione a Larino

Giovanni Mancinone

Qualche spiraglio per la vertenza della raffineria di Milazzo

Polo chimico: tanti in corteo Il 3 aprile incontro a Messina

A migliaia hanno partecipato allo sciopero per l'immediata ripresa produttiva — La discussione sul blocco del pontile

Nostro servizio
MILAZZO — Nuova, massiccia presenza dei lavoratori in piazza e nelle vie cittadine a sostegno della occupazione produttiva della raffineria «Mediterranea» di Milazzo. In migliaia hanno partecipato allo

sciopero generale cittadino per l'immediata ripresa produttiva in questo polo chimico siciliano, fonte insostituibile d'occupazione non solo per l'area di Milazzo, per la fascia tirrenica, ma per l'intera provincia di Messina. E qualche

segnale da Roma è giunto sebbene esso sia ancora confuso: il commissario della Mediterranea, Alberto Grandi, ha deciso di incontrarsi giovedì 3 aprile, in prefettura, a Messina, con sindacati e forze politiche per discutere della vertenza della raffineria di Milazzo.

Intervento del presidente Russo per la sorte della raffineria

Dalla nostra redazione
PALERMO — Un nostro autorevole intervento del ministro dell'Industria, Antonio Bisaglia, è stato richiesto ieri con un telegramma dal presidente dell'ARIS compagno Michelangelo Russo, per sbloccare la situazione dell'area di Milazzo. Russo ha sollecitato il ministro ad accelerare le procedure commissariati per la ripresa delle attività nella raffineria «Mediterranea» di Milazzo. In migliaia hanno partecipato allo

sciopero generale cittadino per l'immediata ripresa produttiva in questo polo chimico siciliano, fonte insostituibile d'occupazione non solo per l'area di Milazzo, per la fascia tirrenica, ma per l'intera provincia di Messina. E qualche

E' un appuntamento importante, che deve essere nello stesso tempo svolto in questa vicenda lunga e tormentata, che ha già dato vita ad alcuni episodi di tensione, frutto della esasperazione dei lavoratori. Il problema sul tappeto è sempre quello della ripresa produttiva dell'impianto di Milazzo, fermo dal 27 dicembre scorso. Come? Attraverso l'intervento diretto dell'ENI, ma anche con una rigorosa applicazione della legge Prodi. Un provvedimento legislativo nato appunto per salvaguardare l'occupazione nelle grandi aziende in crisi e allo stesso tempo programmare la futura attività aziendale e produttiva degli impianti. Grandi questo finora non lo ha fatto. E' auspicabile che lo faccia nei prossimi giorni, rendendo così l'appuntamento del 3 aprile un momento di verifica e non soltanto uno scambio di vedute.

I limiti dell'iniziativa del governo

Prospettive incerte per i 1300 edili licenziati a Taranto

I provvedimenti di sospensione dal lavoro furono firmati il 9 febbraio - L'iniziativa del sindacato

Dal nostro corrispondente
TARANTO — Continua ad essere precaria la situazione dei 1300 edili della provincia di Taranto che il 9 febbraio scorso, dopo anni di cassa integrazione, hanno ricevuto le lettere di licenzia-

mento. Il risultato è che si sia riusciti ad ottenere dopo quella data è l'immissione di questi operai tra coloro che usufruiscono della limitata disoccupazione speciale ed in forme tra l'altro ancora discusse, mentre per quanto concerne le prospettive della vicenda, ossia in questi lavoratori si naviga ancora nel buio. Si può dire infatti che a riguardo tutto tace. Tra i diretti interessati nella vicenda, ossia in questi lavoratori si naviga ancora nel buio. Si può dire infatti che a riguardo tutto tace. Tra i diretti interessati nella vicenda, ossia in questi lavoratori si naviga ancora nel buio. Si può dire infatti che a riguardo tutto tace. Tra i diretti interessati nella vicenda, ossia in questi lavoratori si naviga ancora nel buio.

Questa è però soltanto una prima quantifica ancora in bilico. Rimane cioè il problema fondamentale: come e quando questi lavoratori saranno reinseriti nell'ambiente produttivo? Abbiamo detto all'inizio che su questo piano tutto o quasi tace, e non vuole essere una pura affermazione pessimistica.

E' noto ormai che le prospettive, a livello di piani e di progetti, per ricollocare i 1300 edili, non sono esattamente di carta. Il piano giuntivo, ma non solo, i piani per gli interventi in opere pubbliche finanziati dalla SANITZ o dall'ANAS, e ancora dall'istituto autonomo case popolari, possono diventare realtà. Manca però, ed è qui che le parti si dividono, il secondo piano: la volontà politica di alcune istituzioni di mettere in atto tutto ciò. Il governo nazionale infatti, in anni ed anni di governo, non ha mai superato il limite di semplici incontri tesi ad assumere, ben precisi impegni che poi sono stati puntualmente disattesi.

Fidi illegittimi del Banco di Napoli di Pescara: l'inchiesta prosegue

PESCARA — Prosegue l'inchiesta giudiziaria sui fidi illegittimi erogati dal Banco di Napoli di Pescara, per oltre 4 miliardi, dalla procura di Quindici, che ha fatto arrestare il direttore e il vice direttore della filiale abruzzese. Il direttore è stato punito con 18 mesi di carcere, il vice, Francesco Ciancaglini, è stato assolto.

Per non parlare della Regione Puglia, che quando c'è da mettere in pratica quello che si è teorizzato e scritto dopo fatidici confronti, non fa altro che defilarsi dalle proprie responsabilità. Non ci sono dunque prospettive? Non di certo, intanto c'è la possibilità, a patto che crei un grosso movimento intorno a questo obiettivo di sbloccare i vari piani di edilizia approntati dal comitato di Taranto si sta muovendo da tempo in questa direzione. In questa maniera non si sanerebbe logicamente tutta la situazione, ma è chiaro che la sua gravità ne risulterebbe alleggerita.

E' poi restato, e chiaro, gli obiettivi di fondo della lotta degli operai edili, che sono quelli citati: in precedenza, ma che devono vedere conglobare attorno a sé anche le altre categorie di lavoratori. La ricollocazione nel mondo produttivo degli edili, è questo che bisogna tentare di realizzare, agito nell'interesse dell'istituto da lui diretto. Tra i beneficiari dei fidi frodanti disinvestiti, il finanziere Franco Ambrosio,

Paolo Melchiorre



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Non è passata una settimana dal «sopraluogo» della commissione Difesa della Camera sulle «servitù» in Sardegna, ma i militari continuano a far da sé. Nella marina di Orosei c'è stata una esercitazione in grande stile: otto navi da guerra, dieci elicotteri, tredici carri armati, più un numero

imprecisato di mezzi leggeri sono stati impiegati per manovre belliche in quelle incantevoli coste del Nuorese, adibite ad uso civile, e quindi mai incluse nel vasto elenco delle «servitù». Dunque, una «guerra simulata» in una zona fuori da ogni vincolo militare.

Perché le manovre sono state decise ed attuate senza alcun preavviso? La zona interessata è la marina di Orosei, a pochi chilometri da Orosei. Tutto intorno case coloniche e campi coltivati. Qui è scoppiata «la guerra» senza preavviso. L'autorità militare non ha informato nessuno: le amministrazioni comunali, le popolazioni, i contadini, i pescatori erano all'oscuro di tutto.

Lo «sbacco» è avvenuto durante un giorno di lavoro. Nelle campagne è successo il finimondo. Cannoneggiamenti delle navi, mitragliamenti dagli elicotteri, manovre di carri armati hanno gettato panico e terrore. La gente transitava o lavorava da quelle parti, ignara del pericolo. Quando si sono sentiti i primi scoppi, si è verificato un fuggi fuggi.

Un altro fatto inaudito. Nessuno sapeva nulla delle manovre. Come è stato possibile dare il via ad una «guerra simulata» in una zona militare? Adesso sorgono altri interrogativi. Forse si vuole «militarizzare» anche questa parte del Nuorese? L'esercitazione sulle coste centro-orientali è il preludio di una nuova strategia delle manovre? Si vuole passare alla fase dello sbarco e delle manovre a sorpresa? E la Giunta regionale, il presidente Ghinami sapevano qualcosa? Se sapevano delle manovre, perché non hanno avvertito? E se invece erano all'oscuro, come la popolazione dell'Ogliastra, intendono ancora stare a guardare?

Dalla nostra redazione

imprecisato di mezzi leggeri

alcun preavviso? La zona

interessata è la marina di

Orosei, a pochi chilometri

Qualche spiraglio per la vertenza della raffineria di Milazzo

I limiti dell'iniziativa del governo

Polo chimico: tanti in corteo Il 3 aprile incontro a Messina

A migliaia hanno partecipato allo sciopero per l'immediata ripresa produttiva — La discussione sul blocco del pontile

Nostro servizio
MILAZZO — Nuova, massiccia presenza dei lavoratori in piazza e nelle vie cittadine a sostegno della occupazione produttiva della raffineria «Mediterranea» di Milazzo. In migliaia hanno partecipato allo

sciopero generale cittadino per l'immediata ripresa produttiva in questo polo chimico siciliano, fonte insostituibile d'occupazione non solo per l'area di Milazzo, per la fascia tirrenica, ma per l'intera provincia di Messina. E qualche

segnale da Roma è giunto sebbene esso sia ancora confuso: il commissario della Mediterranea, Alberto Grandi, ha deciso di incontrarsi giovedì 3 aprile, in prefettura, a Messina, con sindacati e forze politiche per discutere della vertenza della raffineria di Milazzo.

Intervento del presidente Russo per la sorte della raffineria

Dalla nostra redazione
PALERMO — Un nostro autorevole intervento del ministro dell'Industria, Antonio Bisaglia, è stato richiesto ieri con un telegramma dal presidente dell'ARIS compagno Michelangelo Russo, per sbloccare la situazione dell'area di Milazzo. Russo ha sollecitato il ministro ad accelerare le procedure commissariati per la ripresa delle attività nella raffineria «Mediterranea» di Milazzo. In migliaia hanno partecipato allo

sciopero generale cittadino per l'immediata ripresa produttiva in questo polo chimico siciliano, fonte insostituibile d'occupazione non solo per l'area di Milazzo, per la fascia tirrenica, ma per l'intera provincia di Messina. E qualche

E' un appuntamento importante, che deve essere nello stesso tempo svolto in questa vicenda lunga e tormentata, che ha già dato vita ad alcuni episodi di tensione, frutto della esasperazione dei lavoratori. Il problema sul tappeto è sempre quello della ripresa produttiva dell'impianto di Milazzo, fermo dal 27 dicembre scorso. Come? Attraverso l'intervento diretto dell'ENI, ma anche con una rigorosa applicazione della legge Prodi. Un provvedimento legislativo nato appunto per salvaguardare l'occupazione nelle grandi aziende in crisi e allo stesso tempo programmare la futura attività aziendale e produttiva degli impianti. Grandi questo finora non lo ha fatto. E' auspicabile che lo faccia nei prossimi giorni, rendendo così l'appuntamento del 3 aprile un momento di verifica e non soltanto uno scambio di vedute.

I limiti dell'iniziativa del governo

Prospettive incerte per i 1300 edili licenziati a Taranto

I provvedimenti di sospensione dal lavoro furono firmati il 9 febbraio - L'iniziativa del sindacato

Dal nostro corrispondente
TARANTO — Continua ad essere precaria la situazione dei 1300 edili della provincia di Taranto che il 9 febbraio scorso, dopo anni di cassa integrazione, hanno ricevuto le lettere di licenzia-

mento. Il risultato è che si sia riusciti ad ottenere dopo quella data è l'immissione di questi operai tra coloro che usufruiscono della limitata disoccupazione speciale ed in forme tra l'altro ancora discusse, mentre per quanto concerne le prospettive della vicenda, ossia in questi lavoratori si naviga ancora nel buio. Si può dire infatti che a riguardo tutto tace. Tra i diretti interessati nella vicenda, ossia in questi lavoratori si naviga ancora nel buio. Si può dire infatti che a riguardo tutto tace. Tra i diretti interessati nella vicenda, ossia in questi lavoratori si naviga ancora nel buio.

Questa è però soltanto una prima quantifica ancora in bilico. Rimane cioè il problema fondamentale: come e quando questi lavoratori saranno reinseriti nell'ambiente produttivo? Abbiamo detto all'inizio che su questo piano tutto o quasi tace, e non vuole essere una pura affermazione pessimistica.

E' noto ormai che le prospettive, a livello di piani e di progetti, per ricollocare i 1300 edili, non sono esattamente di carta. Il piano giuntivo, ma non solo, i piani per gli interventi in opere pubbliche finanziati dalla SANITZ o dall'ANAS, e ancora dall'istituto autonomo case popolari, possono diventare realtà. Manca però, ed è qui che le parti si dividono, il secondo piano: la volontà politica di alcune istituzioni di mettere in atto tutto ciò. Il governo nazionale infatti, in anni ed anni di governo, non ha mai superato il limite di semplici incontri tesi ad assumere, ben precisi impegni che poi sono stati puntualmente disattesi.

Fidi illegittimi del Banco di Napoli di Pescara: l'inchiesta prosegue

PESCARA — Prosegue l'inchiesta giudiziaria sui fidi illegittimi erogati dal Banco di Napoli di Pescara, per oltre 4 miliardi, dalla procura di Quindici, che ha fatto arrestare il direttore e il vice direttore della filiale abruzzese. Il direttore è stato punito con 18 mesi di carcere, il vice, Francesco Ciancaglini, è stato assolto.

Per non parlare della Regione Puglia, che quando c'è da mettere in pratica quello che si è teorizzato e scritto dopo fatidici confronti, non fa altro che defilarsi dalle proprie responsabilità. Non ci sono dunque prospettive? Non di certo, intanto c'è la possibilità, a patto che crei un grosso movimento intorno a questo obiettivo di sbloccare i vari piani di edilizia approntati dal comitato di Taranto si sta muovendo da tempo in questa direzione. In questa maniera non si sanerebbe logicamente tutta la situazione, ma è chiaro che la sua gravità ne risulterebbe alleggerita.

E' poi restato, e chiaro, gli obiettivi di fondo della lotta degli operai edili, che sono quelli citati: in precedenza, ma che devono vedere conglobare attorno a sé anche le altre categorie di lavoratori. La ricollocazione nel mondo produttivo degli edili, è questo che bisogna tentare di realizzare, agito nell'interesse dell'istituto da lui diretto. Tra i beneficiari dei fidi frodanti disinvestiti, il finanziere Franco Ambrosio,

Paolo Melchiorre